

**comunità dell'isolotto**  
**assemblea domenica 23 giugno 2019**  
**Carlo, Luisella, Gisella, Claudia e Maurizio**  
**come va il mondo ?**

**Lecture**

**Il Regno di Dio come un albero di senape dove tutti possono fare il nido:**

“Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o come possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che tutti gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra»”.

*Vangelo di Marco 4, 30-32*



**Perché avete paura?**

“In quello stesso giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva».

E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu

grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»”.

*Vangelo di Marco 4, 35-41*

**date loro da mangiare ...**

I suoi discepoli si avvicinarono a lui e gli dissero: «Il luogo è deserto e l'ora è già passata; lascia dunque andare la folla nei villaggi a comprarsi da mangiare».

Ma Gesù disse loro: «Non è necessario che se ne vadano; date loro voi da mangiare!».

Essi gli risposero: «Non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci».

Egli disse: «Portatemeli qua». Dopo aver detto alla folla di accomodarsi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi verso il cielo, rese grazie; poi, spezzati i pani, li diede ai discepoli e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono e furono sazi; e si portarono via, dei pezzi avanzati, dodici ceste piene. E quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, oltre alle donne e ai bambini.

*Vangelo di Matteo 14,13-21*

*Come va il mondo? Bene*  
*Come va il mondo? Male*  
*(Lorenzo Cherubini)*

## Una nostra riflessione<sup>1</sup>

Nel passo del Vangelo che precede quello della “tempesta sedata” si dice che il Regno di Dio è come un piccolo seme di senape che, gettato nella terra, può crescere fino a diventare un grande albero dove tutti gli uccelli del cielo possono trovar riparo, letteralmente ‘possono andare a farci il nido’ (kataskhnoàn).

Quest’immagine ci dice che il “Regno di Dio” non è un orizzonte riservato ad unico popolo, ad un’unica nazione, ad una sola religione. All’orizzonte di Dio non si addice l’espressione “prima i cittadini di ...” o “prima i credenti in ...”.

Nel grande albero di senape **tutti gli uccelli del cielo** possono trovare casa; il “Regno di Dio” è per tutti: tutta l’umanità vi ha diritto di cittadinanza, tutti possono trovare e devono potervi trovare accoglienza, rifugio, lavoro e casa.

Ma *in quello stesso giorno*, quando Gesù dice “passiamo all’altra riva”, cominciano le difficoltà! Andare all’altra riva è un modo per cominciare a dare concretezza alla parabola del granello di senape, è un modo per dire “bene, allora andiamo incontro ai pagani”, “andiamo incontro a chi non conosciamo”, “andiamo incontro al resto dell’umanità”, andiamo oltre le nostre limitate appartenenze, oltre i nostri schemi, oltre a quella mentalità che vede il Regno di Dio come quel regno in cui Israele ha posizione dominante e tutti gli altri sono sottomessi.

Cominciano le difficoltà, perché questa prospettiva mette in agitazione i discepoli, non la capiscono, forse non la condividono; nel loro animo si scatenano le paure, le inquietudini, la tempesta. La tempesta non è una tempesta di mare e vento, è una tempesta emotiva.

E i nostri cosa fanno? Per prima cosa si prendono Gesù e se lo vogliono tenere per sé (“congedata la folla, lo presero con sé”). Poi, presi dalla paura, si innervosiscono, diventano bruschi (“... non ti importa che siamo perduti?”).

Gesù dorme, apparentemente si disinteressa.

Ma potremmo anche dire che lascia il tempo e lo spazio ai discepoli di elaborare le proprie paure, di trovare il tempo e il modo di andare oltre le proprie resistenze. Questa attesa, questo non-intervento, può essere visto anche come una grande fiducia nel fatto che “ce la possiamo cavare”, che possiamo essere capaci di andare oltre le nostre paure profonde. E’ un invito a non aver paura e ad avere fiducia, in noi stessi, negli altri e quindi in quella divinità che abita in ognuno e in quella condivisione che ci rende fratelli.

---

<sup>1</sup> La nostra riflessione prende spunto da considerazioni del teologo Alberto Maggi.

## Questi sette grafici mostrano come il mondo stia in realtà diventando un posto migliore

[Julius Probst](#)<sup>2</sup>, [The Conversation](#) - 11/1/2019

Lo studioso svedese Hans Rosling ha individuato una tendenza preoccupante secondo cui non solo le persone che vivono in economie avanzate non sanno che il mondo sta diventando un posto molto migliore ma in realtà pensano l'opposto. La cosa non meraviglia dal momento che le notizie si concentrano su catastrofi, attentati terroristici, guerre e carestie.

Chi vuole sapere che ogni giorno circa 200.000 persone in tutto il mondo salgono oltre la [soglia di povertà di 2 dollari al giorno?](#) O che più di 300.000 persone al giorno [accedono per la prima volta all'elettricità e all'acqua pulita?](#) Semplicemente, queste notizie di persone che vivono in nazioni a basso reddito non stimolano una copertura mediatica eccitante. Ma, come sottolineato da Rosling nel suo libro *Factfulness*, è importante mettere in prospettiva tutte le cattive notizie.

Anche se è vero che in decenni recenti la globalizzazione ha spinto al ribasso gli stipendi della classe media delle economie avanzate, essa ha anche permesso a centinaia di milioni di persone di sollevarsi al di sopra della soglia globale di povertà – un'evoluzione in atto soprattutto nel sud-est asiatico.

La recente ascesa del populismo diffusi nelle nazioni occidentali, con Trump, la Brexit e l'elezione dei populistici in Ungheria e in Italia, oltre ad altri vari fattori, è quindi questione di grande preoccupazione se siamo interessati al benessere globale. La globalizzazione è l'unica strada percorribile affinché che la prosperità economica sia condivisa tra tutte le nazioni e non solo da poche economie avanzate elette.

Anche se le persone glorificano il passato, la vita in condizioni abbastanza miserabili di una parte significativa della popolazione mondiale fino a poco tempo fa è una delle grandi realtà della storia economica – e la cosa è stata vera nel corso della maggior parte della storia umana.

I sette grafici seguenti mostrano come il mondo sia diventato un posto molto migliore in rapporto solo a pochi decenni fa.

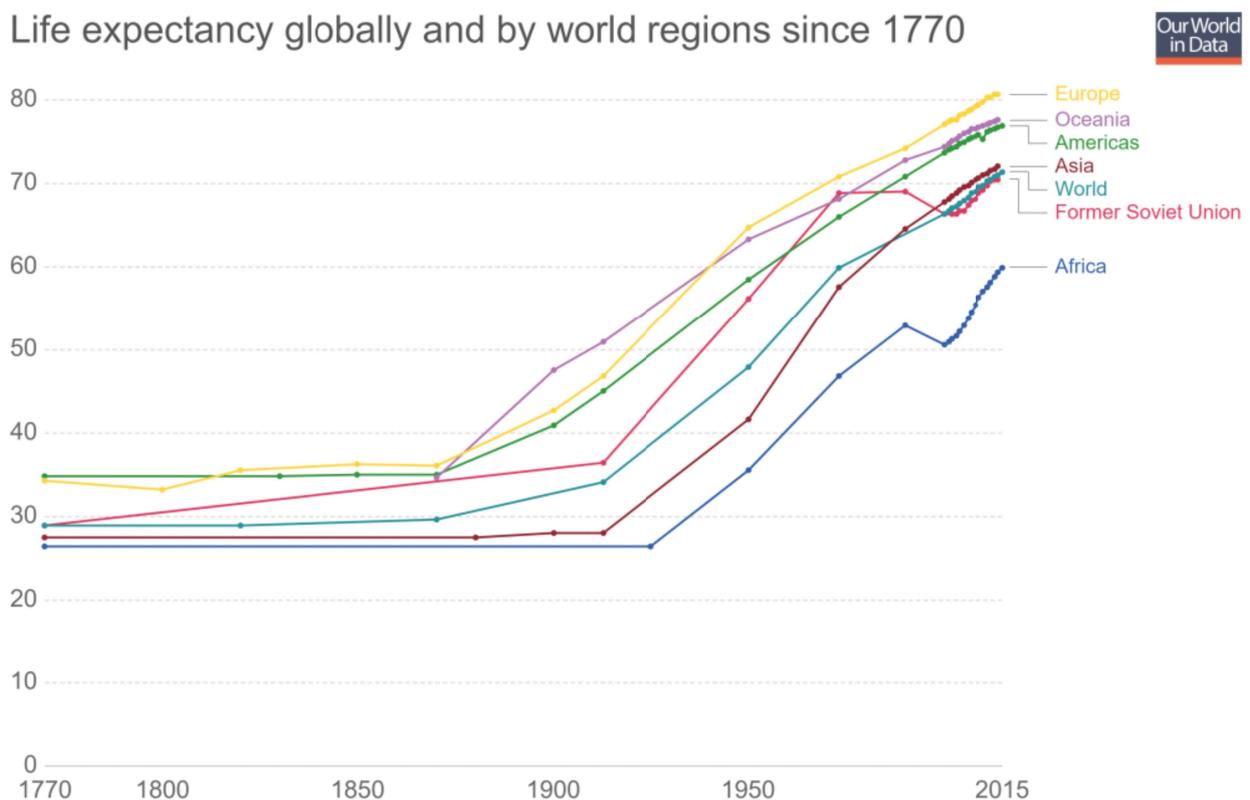
---

<sup>2</sup> Dottorando di ricerca in Economic History, Lund University. L'articolo è tradotto da The Conversation.

## 1: La speranza di vita è in continua crescita

Anche **durante la rivoluzione industriale, la speranza di vita media nelle nazioni europee non superava i 35 anni** circa. Il che non vuol semplicemente dire che molte persone morissero a trent'anni avanzati o intorno ai quaranta; infatti **erano soprattutto gli altissimi livelli di mortalità infantile ad abbassare la media**. Ovviamente, anche **le donne che morivano di parto** rappresentavano un grande problema, come pure, ad esempio, alcune **malattie comuni quali il vaiolo e la peste** ora completamente debellate nei paesi ad alto reddito.

Life expectancy globally and by world regions since 1770



Source: Life expectancy – James Riley for data 1990 and earlier; WHO and World Bank for later data (by Max Roser)  
OurWorldInData.org/life-expectancy/ • CC BY-SA

*Speranza di vita a livello globale e per continenti dal 1770*

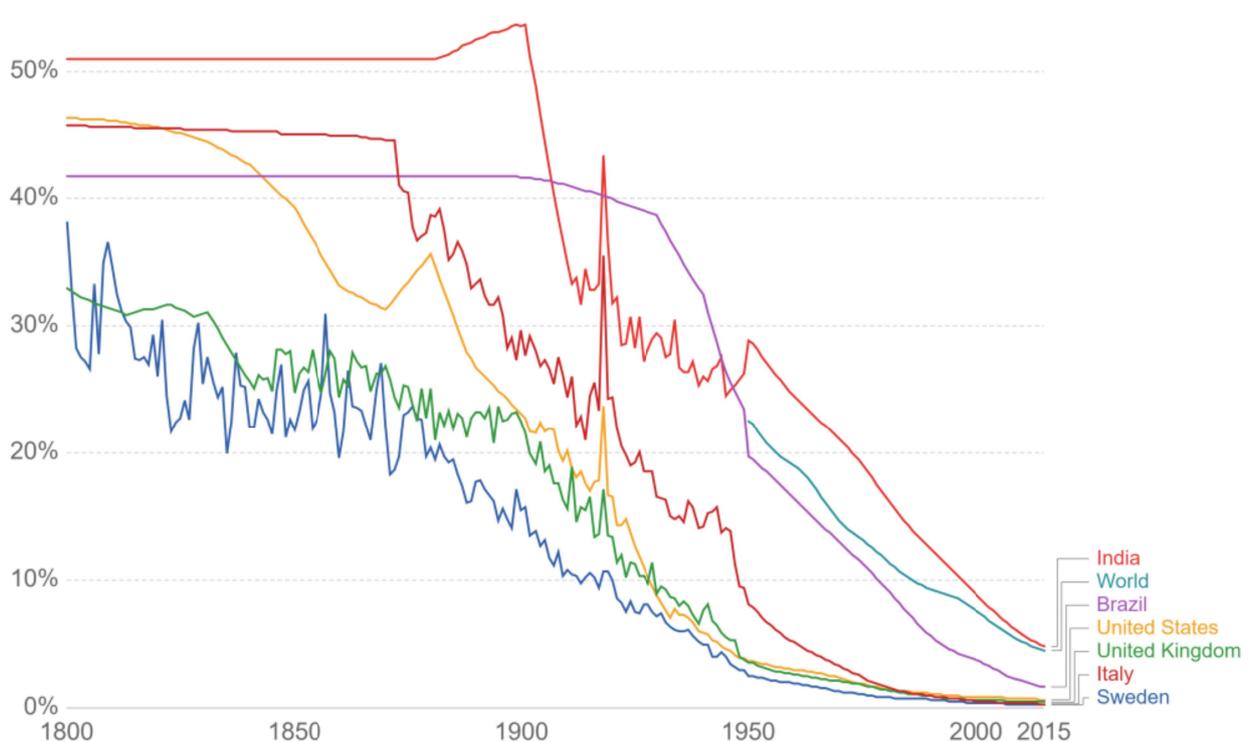
## 2: La mortalità infantile diminuisce costantemente

**Più di un secolo fa, la mortalità infantile superava ancora il 10% – anche in nazioni ad alto reddito come gli Usa e la Gran Bretagna.**

Ma grazie alla medicina moderna, e in generale a una **migliore sanità pubblica**, questo numero è stato ridotto quasi a zero nelle nazioni ricche. Inoltre, oggi le economie emergenti come quella indiana e quella brasiliana hanno tassi di mortalità infantile molto minori rispetto a quelli delle economie avanzate con livelli di reddito simili di un secolo fa.

### Child mortality rate

Shown is the share of children (born alive) who die before they are five years old.



Source: Gapminder estimates up until 1949 and UN Population Division from 1950 to today

CC BY-SA

Tasso di mortalità infantile. Quota di bambini (nati vivi) che muoiono prima dei cinque anni.

### 3. I tassi di fertilità stanno crollando

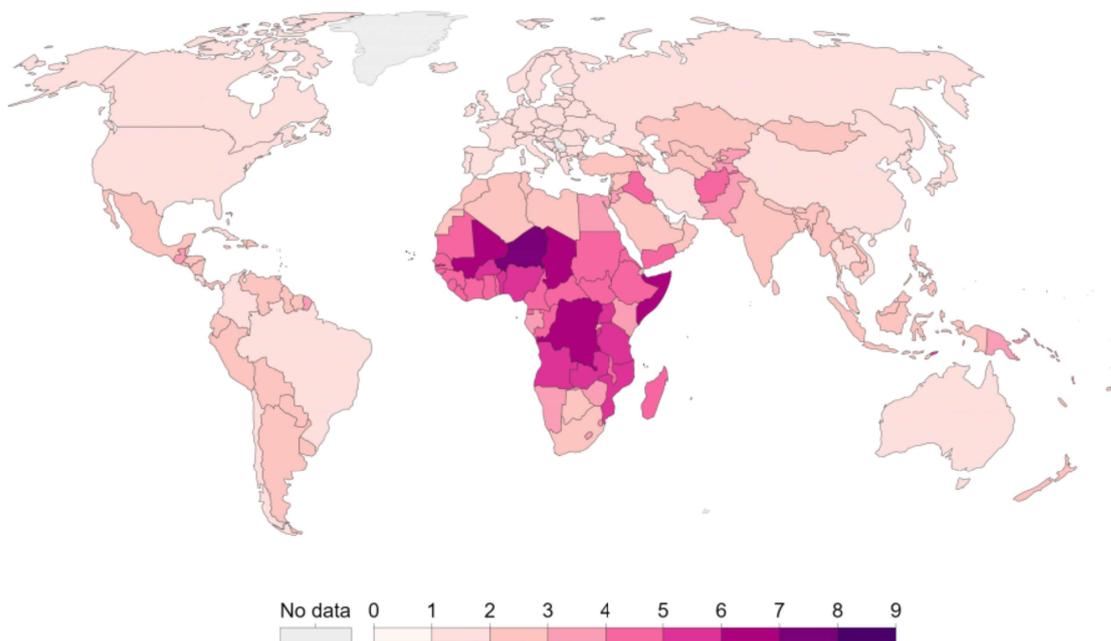
Anche se da più parti si nutrono **preoccupazioni per l'esplosione della popolazione globale**, il realtà i tassi di fertilità si sono ridotti in maniera significativa in tutto il pianeta.

Le stime sulla popolazione da parte delle Nazioni Unite **prevedono ampiamente che la popolazione si stabilizzi intorno agli 11 miliardi verso la fine del secolo**.

Oltretutto, come si può vedere dal grafico, **molte nazioni emergenti come Brasile, Cina e alcuni stati africani sono già passati a in regime di bassa fertilità**. Mentre per molte economie avanzate questa transizione è durata quasi un secolo, a partire dalla rivoluzione industriale, da allora molte altre economie l'hanno ottenuta nel corso di soli due o tre decenni.

#### Children born per woman, 2015

Shown is the 'Total Fertility Rate' which measures the number of children that would be born to a woman if she were to live to the end of her childbearing years and bear children in accordance with the age-specific fertility rates of the specific year.



Source: Gapminder for estimates until 1949; UN Population Division for 1950 to 2015

OurWorldInData.org/fertility-rate • CC BY-SA

*Figli nati per ogni donna, 2015 Il 'tasso di fertilità totale' misura il numero di bambini che sarebbero nati da una donna che dovesse vivere fino alla fine della sua età fertile stimata e avesse figli in base ai tassi di fertilità relativi all'età di un determinato anno.*

## 4. La crescita del PIL ha accelerato nelle nazioni sviluppate

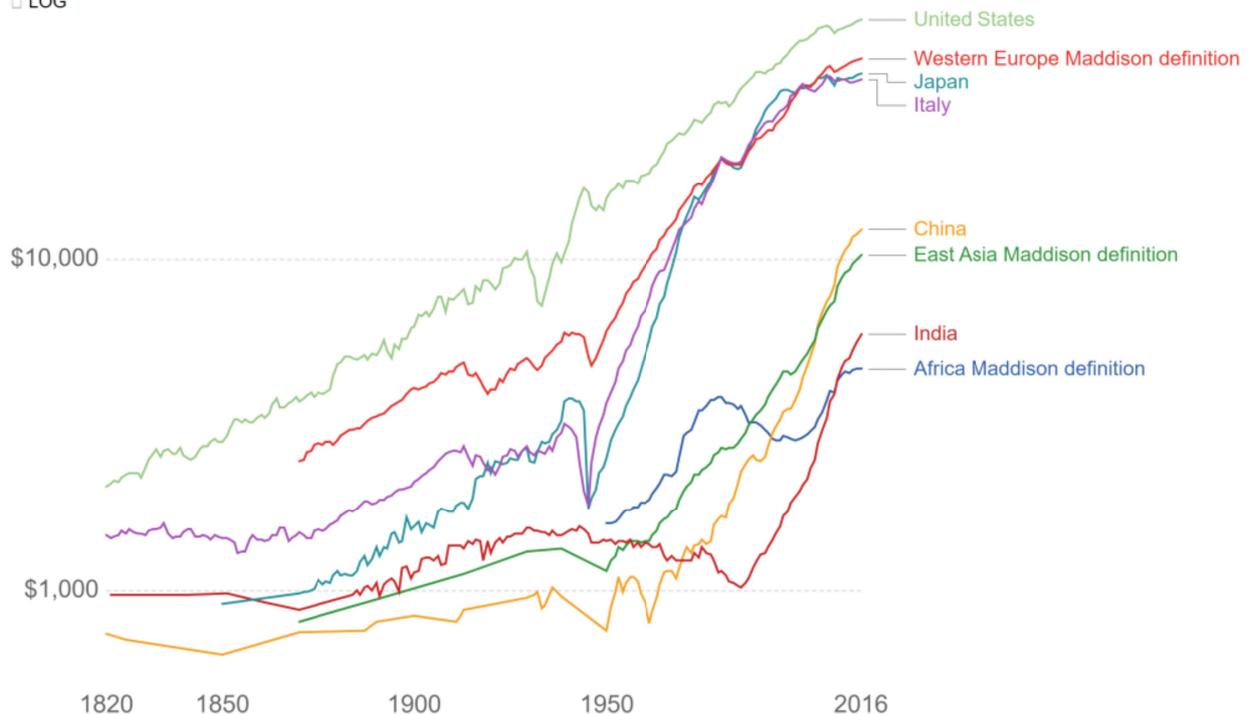
I leader tecnologici, Usa ed Europa, sono cresciuti in media di circa il 2% annuo negli ultimi 150 anni. Il che significa che **i veri livelli di reddito raddoppiano approssimativamente ogni 36 anni**.

Anche se si sono **verificate crescite e crisi di lunga durata**, come la Grande Depressione e la recente Grande Recessione, **la regolarità del tasso di crescita sulla lunga distanza in realtà è abbastanza miracolosa**. Le nazioni a basso reddito, Cina e India incluse, sono cresciute negli ultimi decenni a un ritmo significativamente più veloce e stanno raggiungendo velocemente l'Occidente. Un tasso di crescita del 10% per un periodo di tempo prolungato significa che il reddito raddoppia approssimativamente ogni sette anni. La condivisione della ricchezza su tutto il pianeta è ovviamente una buona notizia.

### GDP per capita

Real GDP per capita is measured using US\$, inflation adjusted at prices of 2011. Multiple benchmarks allow cross-country income comparisons.

□ LOG



Source: Maddison Project Database (2018)

CC BY-SA

*Pil pro capite. L'effettivo Pil pro capite è misurato in dollari Usa, l'inflazione è calcolata sui prezzi del 2011. I parametri di riferimento multipli permettono di confrontare il reddito tra diverse nazioni.*

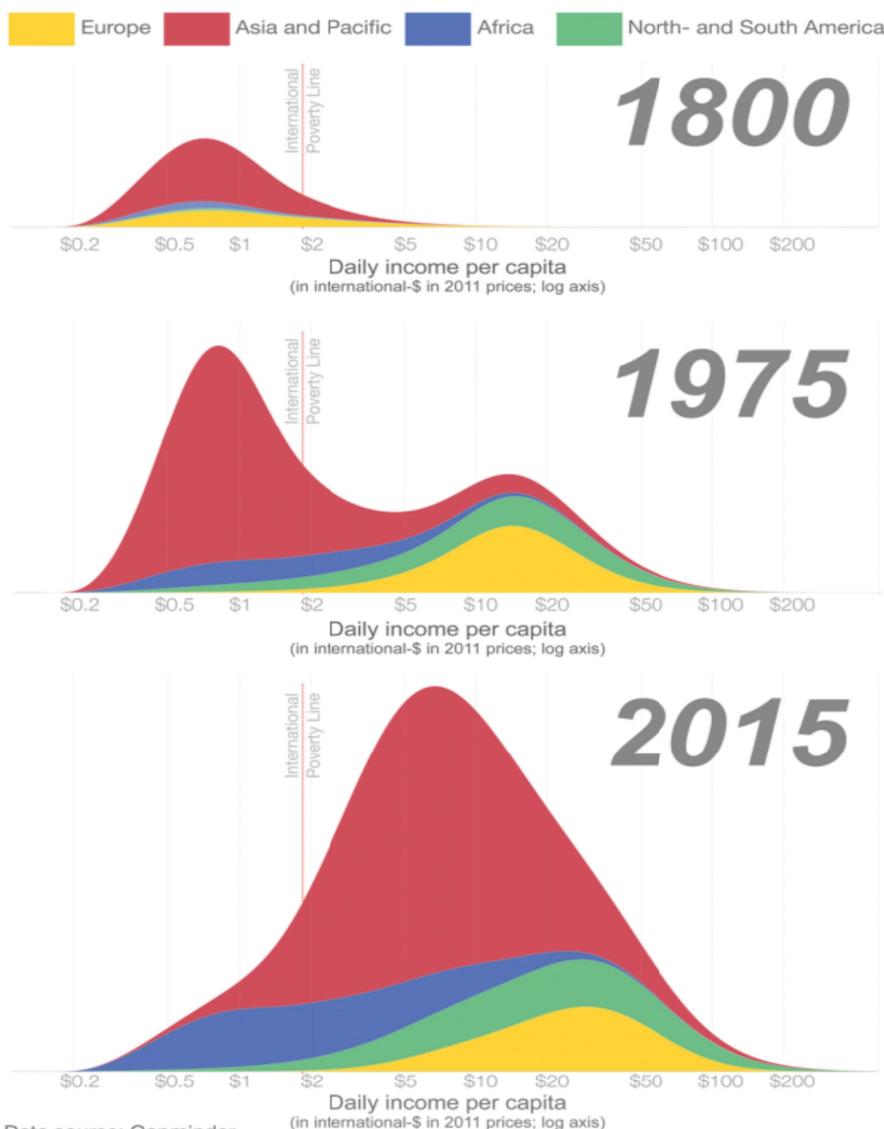
## 5. La disparità di reddito globale è diminuita

Anche se la **diseguaglianza all'interno delle nazioni è cresciuta** a causa della globalizzazione, per molti decenni la **diseguaglianza globale ha seguito una tendenza discendente costante**, come conseguenza soprattutto dello sviluppo di nazioni come la Cina e l'India in cui centinaia di milioni di persone hanno visto migliorare il proprio standard di vita.

**Infatti, per la prima volta in assoluto dalla Rivoluzione Industriale, quasi la metà della popolazione globale può essere considerata come una borghesia globale.**

### Global income distribution in 1800, 1975, and 2010

Income is measured by adjusting for price changes over time and for price differences between countries (purchasing power parity (PPP) adjustment). These estimates are based on reconstructed National Accounts and within-country inequality measures. Non-market income (e.g. through home production such as subsistence farming) is taken into account.



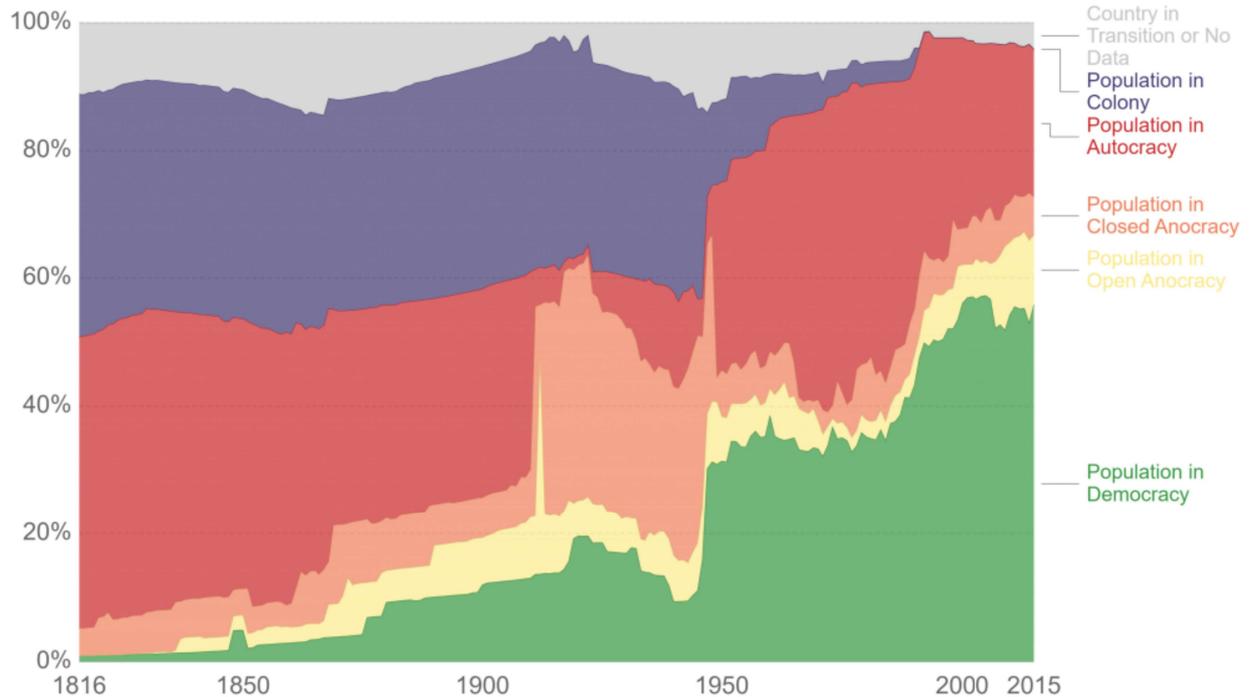
Data source: Gapminder

The visualization is available at [OurWorldinData.org](http://OurWorldinData.org) where you find more visualizations and research on global development. Licensed under CC-BY-SA by the author Max Roser.

## 6. Aumentano le persone che vivono in democrazie

### Number of world citizens living under different political regimes

The Polity IV score captures the type of political regime for each country on a range from -10 (full autocracy) to +10 (full democracy). Regimes that fall into the middle of this spectrum are called anocracies.



Source: World Population by Political Regime they live in (OWID (2016))  
OurWorldInData.org/a-history-of-global-living-conditions-in-5-charts/ • CC BY-SA

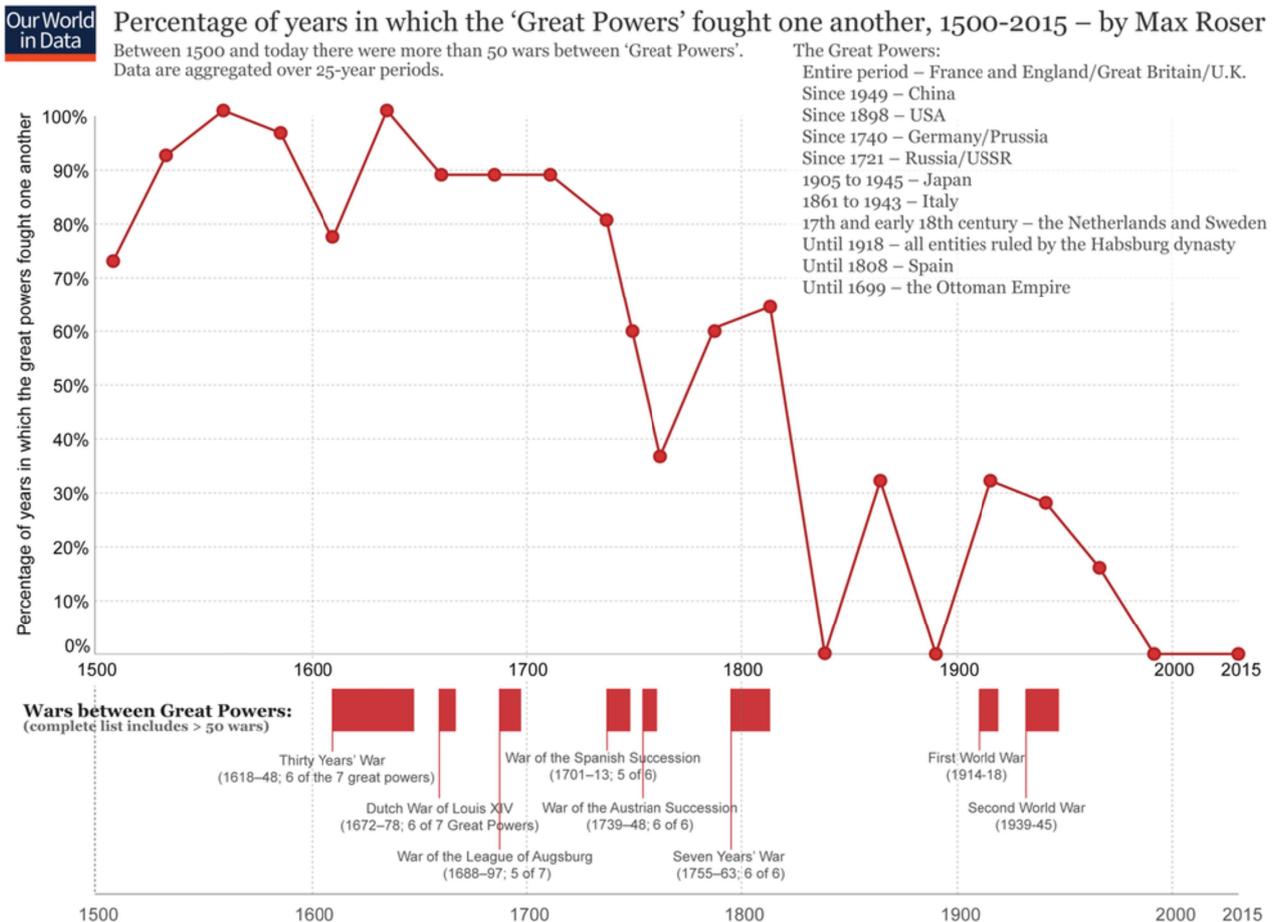
*Numero di cittadini mondiali che vivono sotto diversi regimi politici Il punteggio Polity IV registra il tipo di regime politico per ogni nazione in un intervallo tra -10 (piena autocrazia) e +10 (piena democrazia). I regimi che si trovano nel mezzo di questo intervallo sono definiti anocracy, traducibile in italiano col brutto termine di 'anocrazia' o, un po' meglio 'intercrazia' o ancora 'democrazia'.*

Nel corso della maggior parte della storia umana le persone hanno **vissuto sotto regimi oppressivi e non democratici**. Ad oggi, **quasi metà della popolazione mondiale vive in una democrazia**. Di coloro che vivono in **autocrazie, il 90% si trova in Cina**. Anche se recentemente la nazione si è mossa in direzione opposta, ci sono motivi per credere che il continuo sviluppo economico possa alla fine portare alla democratizzazione (secondo la teoria della modernizzazione).

## 7. I conflitti sono in calo

Storicamente, il mondo è stato lacerato da conflitti. In effetti, **a partire dal 1500 circa, almeno due delle più grandi potenze mondiali sono state in guerra tra loro per più del 50% del tempo.**

Anche se **l'inizio del XX secolo è stato particolarmente brutale** con due conflitti mondiali in rapida successione, il periodo postbellico è stato molto pacifico. Per la prima volta in assoluto, non ci sono state guerre o conflitti in Europa occidentale per circa tre generazioni, e le organizzazioni internazionali, UE e ONU incluse, hanno portato a un mondo più stabile.



Data source: Steven Pinker (2011) – The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined. Based on data from Levy, J. S., & Thompson, W. R. (2011) – The Arc of War  
 The interactive data visualisation is available at [OurWorldinData.org](https://www.ourworldindata.org). There you find the raw data and more visualisations on this topic. Licensed under CC-BY-SA by the author Max Roser.

## Un mondo più ricco di quanto si pensi

Il mondo non ha mai prodotto più ricchezza di oggi. In caso di parità di distribuzione della ricchezza, la famiglia media (a livello globale, due adulti e tre bambini) potrebbe avere un reddito di 2.850 dollari al mese. E' sorprendentemente molto. Tale importo non permetterebbe certo di vivere nel lusso, ma è più che sufficiente a fornire a tutti gli abitanti di questo pianeta, servizi igienico-sanitari, elettricità, acqua potabile e una casa confortevole, anche se ciò dovesse essere realizzato secondo metodi ecologicamente sostenibili. In altre parole, c'è abbastanza ricchezza per tutti, ma un essere umano su tre non ha la sanità di base, uno su quattro non ha l'elettricità, uno su sette vive in una baraccopoli, uno su otto ha fame e su nove non ha acqua potabile.

Questo perché la ricchezza è distribuita in modo molto irregolare. Con la ricchezza prodotta oggi, ogni persona avrebbe un reddito medio di 19 dollari al giorno. In realtà una persona su sei deve sopravvivere con meno di 1,25 dollari al giorno.

Negli ultimi tre anni, i paesi del Sud sono impegnati in una rimonta notevole sulla scena mondiale. Nel 1980 la loro quota nel commercio mondiale era ancora solo del 33%. Nel 2010 questa quota aveva già raggiunto il 45%. Durante questo periodo, la loro quota nel commercio mondiale è raddoppiata passando dal 25% al 47%. La crescita più rapida si è verificata negli investimenti esteri: dal 20% al 50%.

Dopo un'eccedenza della loro bilancia commerciale, i paesi in via di sviluppo hanno visto il loro surplus finanziario aumentare in modo spettacolare. Tra il 2000 e il 2011, si sono accaparrati i tre quarti degli aumenti di tutte le riserve straniere. Il Sud si trasforma lentamente nella carta Visa del Nord, il quale nord si trova ad affrontare una grave e persistente stretta creditizia.

Questa tendenza probabilmente continuerà in futuro e dalla crisi del credito è andata solo accelerando. Nel 1950 il Brasile, la Cina e l'India, i tre paesi della parte meridionale dei BRIC, rappresentavano solo il 10% della produzione mondiale, mentre sei paesi principali del Nord ne rappresentavano circa la metà. Nel 2050, i tre paesi del BRIC prenderanno il 40%, cioè il doppio dei sei paesi principali del Nord.

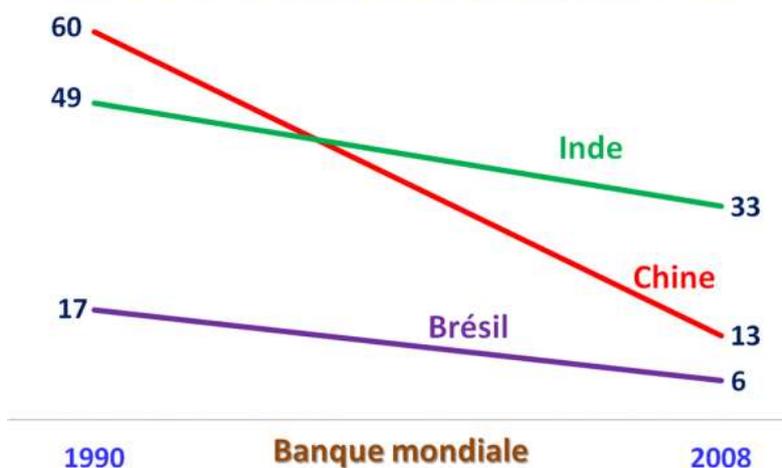
I paesi del Sud hanno anche rafforzato fortemente i loro legami reciproci. La quota del commercio Sud-Sud nel commercio mondiale è aumentata, tra il 1980 e il 2011, dall'8% al 27%. L'aumento si è soprattutto manifestato a partire dalla fine del secolo.

Gli investimenti esteri nei paesi in via di sviluppo non sono più appannaggio del Nord. Tra il 1996 e il 2009, gli investimenti Sud-Sud sono aumentati del 20% all'anno. In questo momento, gli investimenti Sud-Sud rappresentano dal 30 al 60% di tutti gli investimenti stranieri nei paesi meno sviluppati. Molti dei paesi del Sud del mondo, specialmente quelli che hanno facile accesso al commercio mondiale (coste e rotte commerciali nelle vicinanze), approfittano di queste relazioni Sud-Sud in rialzo. Si tratta di investimenti, di trasferimenti tecnologici, di commercio e di trasferimenti finanziari.

Queste nuove relazioni in qualche misura compensano il calo della domanda da parte del Nord, a seguito della crisi. Se la Cina e l'India avessero conosciuto una crisi simile a quella dei paesi del Nord, la crescita economica dei paesi in via di sviluppo, tra il 2007 e il 2011, sarebbe stata dallo 0,3% al 1,1% inferiore.

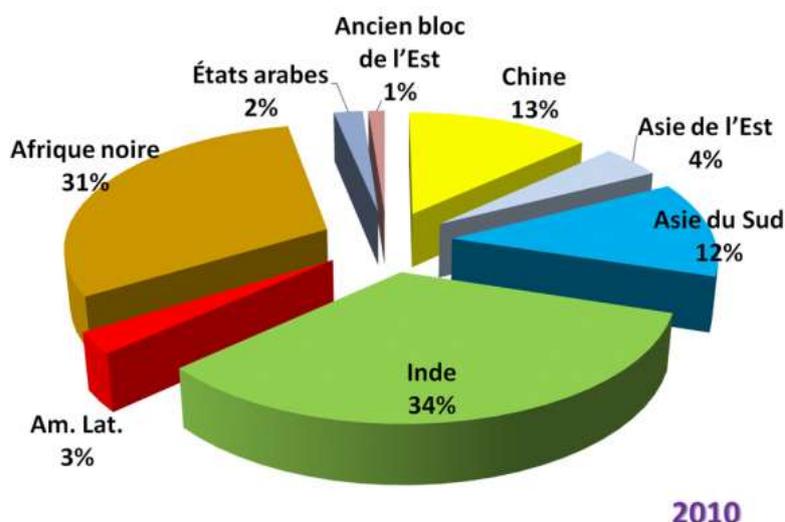
Il rapporto cita in particolare l'Africa subsahariana, il cosiddetto "continente perduto". Nel corso dei cinque anni precedenti la crisi, il PIL pro capite è aumentato annualmente del 5%, cioè due volte di più che negli anni '90. Tale andamento è dovuto principalmente all'aumento dei prezzi dei principali prodotti di esportazione, grazie alla domanda di questi prodotti da parte dei paesi emergenti, con la Cina in testa.

### Évolution des humains vivant dans l'extrême pauvreté (1,25 \$ / jour) en %



Oggi, 1,2 miliardi di umani vivono in estrema povertà, il 17% della popolazione mondiale. Il grafico seguente mostra la distribuzione globale di questa estrema povertà.

### Pauvreté extrême (1,25 \$ par jour)



La relazione lamenta che alcuni paesi combinano uno sviluppo sociale elevato con una debole impronta ecologica. Una debole impronta ecologica significa che il modello di consumo e di produzione non supera la biocapacità media del mondo (1,8 ettari pro capite), vale a dire, che il paese ha abbastanza dal pianeta al fine di garantire il suo stile di vita.

Nove paesi sono presi in considerazione per una favorevole combinazione socio-ecologica: Georgia, Armenia, Azerbaigian, Albania, Giamaica, Cuba, Ecuador, Perù e Sri Lanka. Se prendiamo l'IDH medio dei 47 paesi più ricchi (0,758), non resta che Cuba.

Il riscaldamento climatico ha il suo prezzo, letteralmente parlando. Le catastrofi naturali sono sempre più frequenti e sempre più violente. Il costo delle catastrofi naturali che si sono verificate soprattutto nel Sud nel 2011, è stato di 365 miliardi. È quasi tre volte l'aiuto totale allo sviluppo di questo stesso anno. I danni ambientali causano anche la povertà, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Se non si verificano modifiche considerevoli nella politica ambientale, il rapporto prevede che la povertà estrema nel mondo aumenterà da 1,2 miliardi nel 2010 a 3,2 miliardi nel 2050. Invece, una politica ragionata con maturità sul piano sociale ed ecologico potrebbe interamente, o quasi, sradicare la povertà estrema per quella stessa data.

## Classifica dei paesi dove si vive meglio nel 2019

Ma qual è la migliore nazione dove nascere e vivere oggi? Ogni anno la società americana US News & World Report cerca di rispondere a questa domanda attraverso l'importante pubblicazione "Overall Best Countries Ranking". Si tratta di sondaggio che raccoglie le risposte di oltre 20.000 imprenditori e cittadini (provenienti da oltre 30 paesi diversi) chiamati a valutare ben 80 nazioni in base a 75 parametri come qualità della vita, influenza economica, potere politico/economico, livello di educazione, eco-compatibilità ed altri ancora. Di seguito l'ultima classifica aggiornata.

### Classifica dei paesi con migliore qualità della vita

Posizione	Paese	Piazzamento 2018	Variazione Ranking
1	Switzerland	1	nessuna variazione
2	Japan	5	+3
3	Canada	2	-1
4	Germany	3	-1
5	United Kingdom	4	-1
6	Sweden	6	nessuna variazione
7	Australia	7	nessuna variazione
8	United States	8	nessuna variazione
9	Norway	12	+3
10	France	9	-1
11	Netherlands	10	-1
12	New Zealand	13	-1
13	Denmark	11	-2
14	Finland	14	nessuna variazione
15	Singapore	16	+1
16	China	20	+4
17	Belgium	N.D.	+63
18	Italy	15	-3
19	Luxembourg	18	-1
20	Spain	19	-1
21	Ireland	21	nessuna variazione
22	South Korea	22	nessuna variazione
23	United Arab Emir	23	nessuna variazione
24	Russia	26	+2
25	Portugal	24	-1
26	Thailand	27	+1
27	India	25	-2
28	Brazil	29	+1
29	Israel	30	+1
30	Greece	28	-2

## L'indice di sviluppo umano

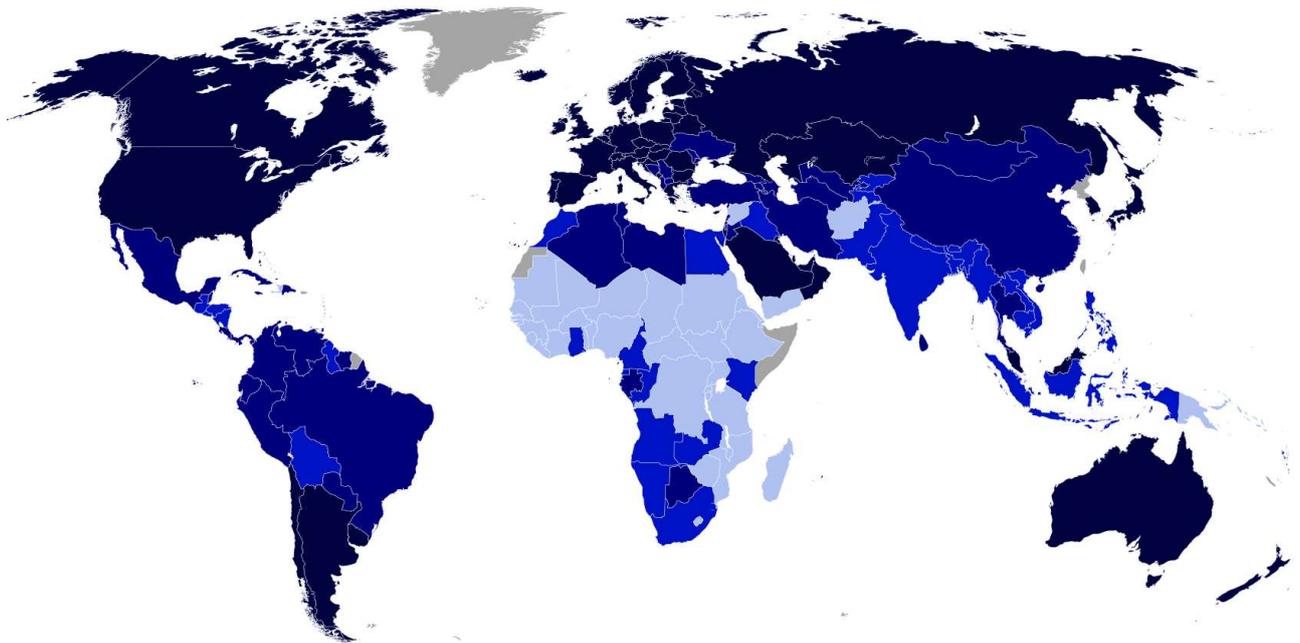
L'indice di sviluppo umano (HDI, Human Development Index) è un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, seguito dall'economista indiano Amartya Sen.

È stato utilizzato, accanto al PIL (prodotto interno lordo), dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei Paesi membri.

In precedenza, veniva utilizzato soltanto il PIL, indicatore di sviluppo macroeconomico che rappresenta il valore monetario dei beni e dei servizi prodotti in un anno su un determinato territorio nazionale e che si basa quindi esclusivamente sulla crescita e non tiene conto del capitale (soprattutto naturale) che viene perso nei processi di crescita. Questi parametri misurano esclusivamente il valore economico totale o una distribuzione media del reddito. In pratica, un cittadino molto ricco redistribuisce la sua ricchezza su molti poveri falsando in tal modo il livello di vita di questi ultimi.

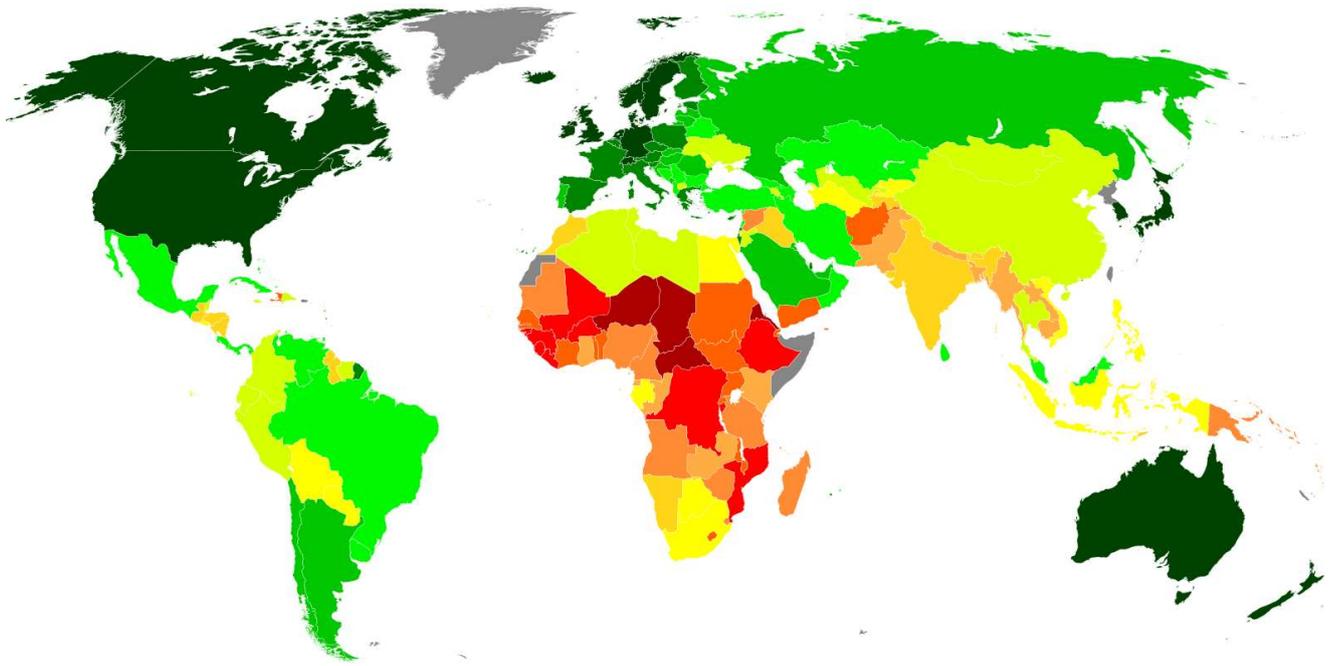
Si cercò quindi, attraverso l'indice di sviluppo umano, di tener conto di differenti fattori, oltre al PIL procapite, che non potevano essere detenuti in modo massiccio da un singolo individuo, come l'alfabetizzazione e la speranza di vita.

La scala dell'indice è in millesimi decrescente da 1 a 0 e si suddivide, in base ai quartili (dal 2010), in quattro gruppi: Paesi a sviluppo umano molto alto, Paesi ad alto sviluppo umano, Paesi a medio sviluppo e Paesi a basso sviluppo umano.



Mappa dell'indice di sviluppo umano per quartili (Report 2016, basato su dati 2015, pubblicato il 21 marzo 2017)

■ Molto Alto ■ Alto ■ Medio ■ Basso ■ dati non disponibili



Mappa dell'indice di sviluppo umano per valori (Report 2016, basato su dati 2015, pubblicato il 21 marzo 2017)



ma .....

## La (non) distribuzione della ricchezza

Ogni due giorni appare un nuovo miliardario e l'1% della popolazione più ricca si è intascato l'82% della ricchezza prodotta in un anno. Mentre 789 milioni di persone sono in "povertà estrema". Il rapporto "Ricompensare il lavoro, non la ricchezza" denuncia la disuguaglianza nel mondo. Italia compresa.

La coperta non è troppo corta. Semmai, è distribuita male: qualcuno resta al gelo, mentre altri sudano senza neppure sapere che farsene di tutta quella lana. In estrema sintesi, è questo che sta accadendo nel mondo. Dove ogni due giorni appare un nuovo miliardario. E dove, allo stesso tempo, 789 milioni di persone si trovano in "povertà estrema". Dove l'1% più ricco della popolazione si è accaparrato in un anno l'82% dell'incremento della ricchezza netta, contro i 3,7 miliardi di persone più povere, a cui non è arrivato neppure un centesimo.

Il rapporto offre uno spaccato interessante sui Paperoni. Al momento se ne contano 2.043, di cui 9 su 10 uomini. L'aumento della loro ricchezza nell'ultimo anno, giusto per dare un'idea, è pari a sette volte la quantità di denaro necessaria a far uscire 789 milioni di persone dalla povertà estrema.

Tanti numeri, che suonano come pugni in faccia alla decenza. «In base ai nuovi dati forniti da Credit Suisse, attualmente 42 persone possiedono la stessa ricchezza dei 3,7 miliardi di persone meno abbienti».

L'andamento della disuguaglianza peggiora all'interno delle singole nazioni. Negli ultimi 30 anni, infatti, la disuguaglianza di reddito è cresciuta in tanti Paesi. «Sette persone su 10 – scrive Oxfam – vivono in un Paese in cui la disuguaglianza di reddito è aumentata».

E la situazione è persino peggiore se si guarda alla disuguaglianza patrimoniale, più elevata di quella di reddito. In questo caso, infatti, l'1% più ricco possiede più del restante 99 per cento. E nel tempo il divario cresce. Negli Stati Uniti, per esempio, la ricchezza in mano allo 0,1% più ricco è passata dal 7% al 22% tra il 1978 e il 2012.

[fonte : rapporto Oxfam 2019]

## la questione ambientale

La **qualità dell'aria** è la principale minaccia ambientale alla salute pubblica. Lo afferma il 2018 Environmental Performance Index (EPI), un rapporto pubblicato ogni due anni dall'Università di Yale e dalla Columbia University in collaborazione con il World Economic Forum, che stila la classifica di 180 paesi in base a 10 categorie che vanno dalla salute dell'ambiente alla vitalità dell'ecosistema.

La qualità dell'aria è uno dei fattori più importanti. L'inquinamento influenza notevolmente l'ambiente determinando l'acidificazione delle piogge, l'eutrofizzazione delle acque (cioè il surplus di nutrienti che produce un'eccessiva crescita delle alghe con effetti negativi sulla vita acquatica), sul livello di ozono in superficie, correlato a una diminuzione della resa di raccolti agricoli e a una maggiore esposizione delle piante a malattie e insetti nocivi, e infine a una maggiore ricorrenza della nebbia, che diminuisce la visibilità rendendo difficoltosi i trasporti. Gli indicatori di qualità dell'aria considerati dal rapporto sono il particolato fine (PM 2,5) e le emissioni dei combustibili solidi domestici.

Il primo è prodotto in gran parte dal traffico veicolare, e affligge quindi i paesi sviluppati così come i paesi in via di sviluppo. I combustibili solidi sono invece utilizzati come fonte di energia per il riscaldamento e per cucinare da quasi 3 miliardi di persone, compreso il 90 per cento della popolazione dell’Africa sub-sahariana e da 75 per cento della popolazione rurale di Cina e India.

Il **cambiamento climatico** è probabilmente il problema ambientale più pressante. Nel 2015, il summit di Parigi ha portato a uno storico accordo per il contenimento delle emissioni di gas serra, in primo luogo dell’anidride carbonica. Questi impegni non hanno per ora sortito un grande effetto considerato che la concentrazione di questo gas nell’atmosfera hanno raggiunto recentemente valori record. I paesi che si sono distinti per il contenimento dei gas serra sono le isole Seychelles, la Svizzera e la Svezia. I peggiori risultano essere Libia, Antigua e Barbuda, e Niger.

Tra gli indicatori ambientali mondiali desta grande preoccupazione la **biodiversità**, diminuita notevolmente negli ultimi decenni, portando molte specie animali e vegetali verso il rischio di estinzione. Il rapporto ha dunque valutato gli sforzi delle singole nazioni per la conservazione degli habitat e per la protezione delle specie: in cima alla classifica ci sono Zambia, Botswana, Germania e Regno Unito, mentre in fondo alla classifica si pongono il Lesotho, Haiti e l’Afganistan.

A soffrire del degrado ambientale e dell’iper-sfruttamento sono anche le **foreste**: secondo le stime, dal 2000 sono andati perduti annualmente nel mondo 18,1 milioni di ettari (30 milioni di ettari nel solo 2016). I paesi in cui il patrimonio forestale sembra ancora pressoché intatto sono la Micronesia, Saint Vincent e Isole Grenadine, Kirghizistan e Afganistan.

Più del 75% del **suolo** sul pianeta è estremamente degradato, con conseguenze per il benessere di 3,2 milioni di persone. A dirlo è la prima valutazione estesa e basata su evidenze scientifiche condotta a livello globale. Questi territori si sono trasformati in deserti, sono inquinati, disboscati o sono stati convertiti per far spazio alla produzione agricola, diventando anche la causa principale dell’estinzione di molte specie. La rapida espansione e la gestione insostenibile dei terreni coltivati e dei pascoli sono le cause principali del degrado del suolo: sono responsabili di un’importante perdita di biodiversità e compromettono la sicurezza alimentare, la purificazione dell’acqua, la disponibilità di energia e altri servizi ecosistemici fondamentali per gli esseri umani. Tutto questo ha raggiunto “livelli critici” in molte aree del pianeta.

[fonte : le Scienze, rapporto EPI 2018]

## La speranza va alimentata con dati e fatti concreti

In un libro uscito recentemente dal titolo “La penisola che non c'è-La realtà su misura degli italiani” l'autore, Nando Paglioncelli, presidente della società di analisi e ricerche di mercato Ipsos Italia, con i dati dei suoi sondaggi dimostra che le opinioni degli italiani sono profondamente contraddittorie e spesso non rispecchiano la realtà, da qui il titolo “La Penisola che non c'è”.

Il libro presenta varie situazioni che vengono percepite dagli italiani in maniera distorta, riporta i risultati di numerosi sondaggi che, dati alla mano, evidenziano paure spesso immotivate: per esempio dice che gli italiani sono convinti che un 26% dei residenti nel nostro Paese siano immigrati (mentre il dato reale è 9%), che il 20% di loro sia di religione islamica (dato reale 3,7% secondo la Caritas, 2% secondo l'Istat) e che il 48% dei carcerati sia di nazionalità straniera (a fronte del 34% effettivo); percepiamo dunque una vera e propria invasione di extracomunitari musulmani dediti al crimine, tanto da indurre a considerare l'immigrazione il maggior flagello nazionale.

E ancora.... una percezione molto lontana dalla realtà immagina un'Italia dove si commettono molti più reati di quanto in realtà avviene, ci riteniamo più poveri, più disoccupati, più malati, con un'economia più fragile e marginale di quanto in realtà non sia. Pagnoncelli spiega questa nostra condizione con tre ragioni sostanziali: la bassa scolarizzazione del Paese, una spiccata «emozionalità» e una «dieta mediatica» (i canali attraverso cui ci informiamo) troppo poco varia, dove la televisione, tuttora, è una sovrana quasi assoluta. Ma anche la stampa dà il suo contributo a questa visione distorta della realtà. Un tempo la definivamo “quarto Potere” cioè quello di selezionare e controllare le informazioni che con notizie fuorvianti possono arrivare alla manipolazione delle coscienze, proprio fidando nel basso livello di istruzione superiore della popolazione, nella mancanza di coscienza critica. Insomma una condizione di fragilità che diventa il terreno ideale per il «virus» delle “fake news”.

Ciò nonostante, la conclusione del libro è ottimista: la speranza a cui dobbiamo dare spazio per l'autore risiede nei giovani che proprio adesso si affacciano alla vita pubblica, nella loro consapevolezza dei problemi.

E se lo dice un Paglioncelli che da oltre trent'anni interroga e analizza con rigore la società italiana, vogliamo dargli credito. Questo ci porta alla mente una storia che stiamo seguendo con particolare partecipazione, il movimento **Fridays for future** promosso da Greta Thunberg.

Ed è proprio la speranza che dobbiamo riporre nelle azioni dei giovani l'argomento di un altro libro uscito recentemente, scritto dalla giornalista Vittoria Iacovella, intitolato “I Rompiscatole- storie di giovani eroi senza mantello“ (Risfoggia Editore).

Il libro dimostra che ci sono “good news” che non fanno notizia, di cui si parla poco e ne veniamo a conoscenza in modo casuale, i “rompiscatole” sono ragazzi e ragazze che non accettano che le cose restino come sono e decidono di fare qualcosa per migliorare il mondo che hanno attorno. È un libro fatto di dieci storie vere di “eroi senza mantello”, che hanno affrontato e superato i propri limiti e hanno reso il mondo un posto migliore. Sono storie che attraversano diverse nazioni e continenti, storie vicine e lontane nel tempo, i cui protagonisti sono appunto dei rompiscatole, che con la loro testardaggine hanno deciso che il posto che il mondo e la società aveva costruito per loro gli stava stretto e che loro quel mondo volevano e potevano cambiarlo impegnandosi con volontà e determinazione. Senza armi, se non il coraggio, i protagonisti hanno rotto le scatole in cui erano stati chiusi: c'è chi è uscito da un

passato di violenza, chi è scappato dal proprio Paese, chi si è battuto contro l'odio razziale, chi ha sconfitto i limiti della propria disabilità. Una queste 10 storie parla di Felix Finkbeiner che aveva 9 anni quando decise che avrebbe realizzato il suo sogno: piantare un milione di alberi in ogni paese del mondo per cercare di salvare il pianeta. Oggi Felix ha 21 anni e di alberi ne ha piantati 15 miliardi, grazie al suo movimento “**Plant-for-the-Planet**”, che ha fondato nel 2007, il cui motto “stop talking start planting”, («Basta parlare, iniziamo a fare») la dice lunga sulla determinazione di un ragazzo che già da bambino comprese le problematiche inerenti al clima e decise di farsi portavoce di un nuovo modo di pensare e di guardare al mondo. Oggi la sua vocazione “green” non si è spenta, ma dalla sua creazione nel 2007, l'organizzazione si è sviluppata in un movimento mondiale. si è consolidata tanto da porsi un obiettivo veramente importante: piantare 1000 miliardi di alberi in modo tale da assorbire un quarto della CO2 prodotta dall'uomo.

“Plant for the Planet” si è diffusa in tanti paesi, ed anche in Italia, con lo scopo di lottare per la giustizia climatica intesa come riduzione delle emissioni di gas serra e redistribuzione omogenea di tali emissioni tra tutti la popolazione mondiale, organizza seminari per ragazzi tra i 9 e i 14 anni sui temi riguardanti: crisi climatica, equità e giustizia mondiale, iniziative di messa a dimora di piante ed alberi.

SITOGRAFIA :

[https://www.corriere.it/19\\_maggio\\_13/nando-pagnoncelli-la-penisola-che-non-c-italiani-sondaggi-mondadori-c9da314c-759b-11e9-ab5b-6e5ae3374c33.shtml](https://www.corriere.it/19_maggio_13/nando-pagnoncelli-la-penisola-che-non-c-italiani-sondaggi-mondadori-c9da314c-759b-11e9-ab5b-6e5ae3374c33.shtml)

[https://www.huffingtonpost.it/entry/i-rompiscatole-il-libro-su-giovani-eroi-senza-mantello-che-si-sono-donati-agli-altri\\_it\\_5ce654bbe4b09b23e65e0333](https://www.huffingtonpost.it/entry/i-rompiscatole-il-libro-su-giovani-eroi-senza-mantello-che-si-sono-donati-agli-altri_it_5ce654bbe4b09b23e65e0333)

<https://www.plant-for-the-planet.org/en/about-us/who-we-are-2>

<https://3istree.com/plant-for-the-planet-italia/>

## **preghiera eucaristica**

Siamo fiduciosi nella speranza  
oltre ogni speranza.  
Anche la bellezza dell'eucaristia  
vissuta come condivisione senza confini  
può essere un segno efficace  
del cammino verso la serenità,  
la pace e il ripudio di ogni guerra.

E Gesù, la notte prima di essere ucciso,  
mentre sedeva a tavola  
insieme alle persone che stavano con lui,  
prendendo un pezzo di pane,  
lo spezzò e lo diede loro dicendo:  
"prendete e mangiatene tutti:  
questo è il mio corpo".  
Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:  
"prendete e bevetene tutti:  
questo è il calice per la nuova alleanza.  
Fate questo in memoria di me".

Dopo la sua morte e resurrezione,  
la moltitudine dei credenti  
aveva un cuor solo e un'anima sola  
E non c'era nessun bisognoso fra loro.

Che la presenza dello Spirito  
alimenti un amore nuovo  
fra noi e nel mondo,  
come nelle prime comunità cristiane.